

ULTIMA CHIAMATA PER KHARTUM

*Sotto la forte pressione americana,
il governo sudanese ha mostrato di impegnarsi
nella lotta ai gruppi terroristici
che tuttora infestano il paese.*

*Ma l'impronta di Osama resta evidente.
Il senso della liberazione del leader islamista Ōassan
al-Turabi.*

di [Franz Gustincich](#)

Platinali, Grecia, 22 giugno 1983. Un cargo battente bandiera delle isole Comore, ma appartenente al registro navale delle isole Marshall, viene sequestrato dalla Guardia costiera ellenica mentre naviga in acque territoriali greche. È accusato di non aver segnalato la pericolosità del carico trasportato: 680 tonnellate di Anfo, un esplosivo industriale a base di nitrato d'ammonio ed olio combustibile, e 8 mila detonatori.

Il carico della Baltic Sky, questo il nome della nave, proviene dalla *Société Tunisienne d'Explosifs et Munitions (Sotemu)*. È partito il 12 maggio dal porto tunisino di Gabès, destinazione Port Sudan, per la ditta sudanese *Integrated for Chemicals and Development Company*, registrata pochi mesi prima. La rotta da Gabès a Port Sudan non impegna per più di tre giorni, ma la «*bagnarola arrugginita*», come è stata definita la Baltic Sky dalle autorità portuali, ha zigzagato per il Mediterraneo per sei settimane e prima di giungere in Grecia è passata per i Dardanelli, con sosta ad Istanbul.

In difesa dell'imbarcazione e del suo carico è sceso in campo il ministro degli Esteri di Khartum, Mustafa Ismail, seguito da quello tunisino

dell'Interno, Hedi Mhenni: «*Il carico è perfettamente legale e l'esplosivo verrà utilizzato in applicazioni civili*», hanno spiegato.

Resta il mistero di sei settimane di navigazione di una carretta del mare che in passato ha già subito 72 sequestri¹.

Secondo il ministro della Marina mercantile greca, George Anomeritis, si tratta di un carico, decisamente enorme e raro. Inoltre, sostengono gli esperti, «*il trasporto di questo tipo di esplosivo si effettua con i due componenti non miscelati, e quindi innocui*», mentre il carico della Baltic Sky era pronto per l'uso, trasformando la nave in un'enorme mina vagante.

La storia della Baltic Sky, ripresa da tutti i media del mondo il 23 giugno, si spegne inspiegabilmente con pochi ultimi articoli il 26 giugno. Solo l'agenzia ucraina Interfax, il 10 ottobre, batte una velina di poche righe per spiegare che i cinque membri ucraini dell'equipaggio sono stati scarcerati.

Il destino della Baltic Sky è inspiegabilmente caduto nel dimenticatoio. L'imbarcazione sarebbe ancora ormeggiata nel porto di Platiyali, ed il suo carico messo in sicurezza dagli artificieri greci.

Il paese di destinazione, il Sudan, è incluso nella lista compilata dagli Stati Uniti dei sette *rogue States*, gli Stati canaglia o, più propriamente, «*furfanti*».

Qualcuno ha sostenuto che tutta la vicenda è una manipolazione dei servizi segreti occidentali; qualcun altro ha ipotizzato che solo parte del carico avrebbe dovuto essere consegnato a destinazione per usi civili; solo alcuni media, prevalentemente arabi, si sono chiesti se il trattamento riservato alla Baltic Sky sarebbe stato identico se il destinatario fosse stata una società francese o tedesca. Il punto è proprio questo: il Sudan è in odore di terrorismo per il suo buio passato, e a nulla valgono i segnali forti che il governo di Khartum invia quotidianamente all'Occidente per provare la propria mutata fede dal terrorismo al «controterrorismo».

Nel *Global Pattern of Terrorism*, il rapporto annuale del Dipartimento di Stato Usa sul terrorismo nel mondo, solo poche e generiche righe

¹ <http://www.ietf.org.uk/seafarers/Report%20on%20Baltic%20Sky.doc>

Report on the ship Baltic Sky, IMO identification number IMO 6701101, ultimo accesso ottobre 2003.

riguardano il Sudan, ma il nome del paese subsahariano è citato spesso in connessione con gruppi terroristici o con sanguinosi attentati.

Il porto sicuro

Nel 1991 Osama bin Laden elesse a sua terra d'adozione proprio il Sudan². Da quell'anno il paese divenne crogiolo di formazioni terroristiche, campi di addestramento e centri di diffusione del pensiero integralista. Il cosiddetto *safe harbour* (porto sicuro) del terrorismo internazionale.

Il nemico pubblico numero uno utilizzava le ambasciate sudanesi quali basi logistiche del suo network internazionale del terrore ed i suoi uomini possedevano passaporti del Sudan.

Hasan al Turabi, leader del Fronte nazionale islamico (Fni) e portavoce del parlamento del Sudan, iniziò così la realizzazione del suo sogno: fare del Sudan il centro mondiale del terrorismo islamico con l'obiettivo di islamizzare e controllare numerosi paesi, a cominciare da quelli del Corno d'Africa.

Il progetto di al-Turabi assume una duplice veste, quella della rete globale, per organizzare la quale fu chiamato Osama bin Laden nel 1991, e quella regionale, che si esplica attraverso l'ospitalità e il supporto logistico a gruppi islamici africani e mediorientali. Tra questi, citando solo i principali:

- i rappresentanti della formazione paramilitare al-Ittihad al-Islami (Unione islamica), trovano ospitalità a Khartum; il loro obiettivo principale è l'imposizione di un regime islamico in Somalia; il Sudan è per loro una base logistica e il paese che permette il transito di armi ed equipaggiamenti;
- l'Alliance Democratic Front (Adf), che combatte contro il governo ugandese, è finanziato, rifornito ed addestrato dal governo di Khartum;
- la Lord's Resistance Army (Lra), anch'essa impegnata dal 1990 in una guerra contro il governo dell'Uganda, è un gruppo cristiano, finanziato dal Sudan, che offre ad esso anche un porto sicuro. Il sostegno dato

² Cfr. F. GUSTINCICH - *Bin Laden non abita più qui (note sudanesi) - Quaderni speciali di Limes*, «Aspettando Saddam», n. 1/2002.

all'Lra è dovuto ad un reciproco scambio di «favori» tra Sudan ed Uganda: Kampala finanziava l'Spla (Sudan Peoples Liberation Army), ed in risposta Khartum ospitava l'Lra. Un trattato di non belligeranza tra i due paesi ha messo fine a questa situazione. Anzi, Khartum ha permesso numerosi sconfinamenti nel proprio territorio da parte dell'esercito ugandese, per reprimere i guerriglieri dell'Lra;

- l'Eritrean Islamic Jihad Movement, movimento armato che si presume sia strettamente connesso ad al-Qaida, e Harakat al-Gihad al-Islami sono i due movimenti islamici eritrei che hanno trovato ospitalità e sostegno in Sudan. L'Eritrea accusa il Sudan, l'Etiopia e lo Yemen di costituire un asse terroristico internazionale e il Sudan in particolare di offrire rifugio ai terroristi.

La caratteristica che accomuna tutti questi gruppi e movimenti è il fatto di essere innanzitutto oppositori dei rispettivi governi nazionali, e in secondo luogo di essere organizzati come formazioni paramilitari piuttosto che come cellule terroristiche, sebbene in taluni casi obiettivi e metodi non siano difforni da quelli del terrorismo classico, con attentati suicidi e sequestri di persona.

A complicare lo scenario troviamo le Popular Defense Forces, una milizia istituita nel 1991 con decreto presidenziale, composta di volontari da affiancare all'esercito regolare per combattere contro l'Spla.

Dimostrazione di forza

Incontro un comandante delle Pdf – Popular Defence Forces – di un villaggio del Kordofan. «***La nostra è una milizia composta esclusivamente di volontari***», spiega, seduto al fianco del comandante della guarnigione militare locale, all'ombra di un gigantesco baobab, «***è una milizia di difesa; ognuno dei nostri soldati è un civile armato e pronto a difendere la propria famiglia***».

Scoprirò poi che nelle aree rurali la «volontarietà» dei civili-soldati è a discrezione del comandante locale. In alcune località non essere volontario comporta l'isolamento sociale, in altre serie rappresaglie.

In altre zone ancora, il problema del reclutamento è poco o per nulla sentito.

Il numero dei membri armati delle Pdf è stimato in 500 mila.

L'8 aprile del 2002, Samson L. Kwaje, portavoce dell'Spla, avvertiva che il presidente del Sudan, Umar al-Basir, aveva chiamato a raccolta tutti i membri delle Pdf nei campi di addestramento, ipotizzando che fosse imminente l'ordine di inviare combattenti in Palestina in nome del *jihad* contro Israele. I campi in questione erano stati istituiti da Osama bin Laden per l'addestramento dei *mujahidin*, quegli stessi che vengono tuttora utilizzati, sempre secondo Kwaje, da Hamas e da Hezbollah, che non sono considerati gruppi terroristici dal governo del Sudan, ma «*eserciti che combattono per la libertà del proprio popolo*».

Il capo delle Pdf, Ahmad Abbas, il 26 giugno di quest'anno ha guidato una marcia a Khartum per «*difendere il Sudan dai nemici che vogliono ostacolare il cammino dell'islam*». Circa 5 mila volontari hanno dato una dimostrazione di forza, incitando la popolazione al *jihad*, imbracciando pesanti mitragliatrici.

Una carrellata sui gruppi armati islamici sudanesi non può concludersi senza citare i nomadi arabi, e in particolare la tribù dei Missirya, armati ed utilizzati dal governo per le operazioni «sporche» contro i Nuba. I Missirya hanno fama di totale disprezzo per la vita umana e di aver ricevuto dal governo «licenza di saccheggio».

Sono indicati quali maggiori responsabili della riduzione in schiavitù di migliaia di bambini, rapiti e venduti ad imprese o famiglie benestanti, o costretti a studiare in alcune scuole coraniche³. Non si tratta, come è evidente, di un gruppo terrorista, quanto invece di una tribù di predoni.

Altri mari

La dimensione regionale del terrorismo fomentato da Khartum si esplica in attività rivolte soprattutto a sostenere e controllare guerriglia e interessi politici e strategici strettamente locali, in nome di interessi nazionali.

Diverso è il fine della creazione, da parte di al-Turabi, di un centro internazionale che ha offerto per molti anni un rifugio sicuro a gruppi ben più pericolosi, allargando il raggio d'azione a livello internazionale e quindi superando la dimensione locale e regionale.

³ Cfr. M. Nazer, D. Lewis – *Schiava* - Milano 2003, Sperling & Kupfer, in cui la sudanese Mende Nazer racconta la propria riduzione in schiavitù in Sudan, il viaggio a Londra per servire nella casa di un alto diplomatico sudanese e la fuga che le ha restituito la dignità di essere umano.

È l'ingresso nel paese di Osama bin Laden che porta il progetto di Hasan al-Turabi ad una svolta, con la creazione di una sorta di coordinamento tra le differenti sigle.

Abu Nidal, con la sua formazione terroristica Fatah, apre un ufficio a Khartum; Carlos «lo sciacallo»⁴ acquista una villa poco distante dal centro della città; Hamas dispone di numerosi campi di addestramento nel paese. Ancora, gli Hezbollah libanesi ricevono un sostegno diretto dal governo sudanese. Sostegno diretto va anche alle organizzazioni egiziane al-Gama'a al-Islamiyya, guidata dallo sceicco Omar Abdul Rahman ed in stretto contatto con al-Qaida ed Egyptian Islamic Jihad, il cui leader, Ayman al-Zawairi, è divenuto in seguito il braccio destro di Osama bin Laden; queste organizzazioni raggiungono, attraverso piste nel deserto, le loro basi militari in territorio sudanese.

È presente anche la Palestinian Islamic Jihad, che fino a pochi anni fa aveva una propria base nel deserto a Nord di Khartum.

L'International Islamic Front, infine, fondato da bin Laden e dal movimento pakistano Harkat ul-Ansar, ha inviato combattenti in Bosnia, in Cecenia e nel Kashmir.

In Sudan la rete di al-Qaida si è sviluppata grazie alle possibilità che in questo paese sono state offerte agli integralisti islamici.

Economia del terrore

Il traffico di armi si sviluppa in Sudan come attività economica parallela, ufficiosamente tollerata.

Omdurman, la città satellite di Khartum al di là del Nilo, è una centrale del

traffico internazionale di armi, dove ancora oggi è possibile acquistare esplosivo, detonatori e l'intero equipaggiamento per un commando d'assalto, compresi armamenti ad alta tecnologia.

Passeggiando nell'enorme mercato di Omdurman, tra incensi, stoffe e specialità alimentari, vedo arrivare un moderno fuoristrada con targa egiziana. Dal veicolo scendono quattro uomini barbuti. L'interprete che mi

⁴ Carlos «lo sciacallo», al secolo Ilic Ramirez Sanchez, è stato arrestato dalle autorità sudanesi nel 1994 ed estradato in Francia, forse su indicazione dello stesso Osama bin Laden, che vedeva in lui un potenziale pericolo per la sua organizzazione. Gli occhi del mondo erano infatti puntati sull'ultimo rifugio noto del terrorista, il Sudan, e ciò attirava l'attenzione anche sugli affari delle organizzazioni terroristiche che lì risiedevano

accompagna mi afferra per un braccio per portarmi via. «*Jihadâ*», sussurra vicino al mio orecchio, le casse che stanno scaricando, secondo lui, conterrebbero armi.

Il traffico internazionale di armi è confermato da un funzionario dell'*intelligence* americana che, per ovvie ragioni, preferisce restare anonimo. «*A Omdurman portano solo i campionari o armi da fuoco di medio calibro. Se individuiamo un carico e tentiamo di seguirlo ci bloccano in ogni modo: controlli di polizia che ci costringono a fermarci, incidenti provocati ad hoc...*».

I depositi si trovano da qualche parte nel deserto, spesso divisi tra mille capanne in cento villaggi, per rendere difficile un eventuale, quanto improbabile, sequestro, ma anche ai margini della città. In una di queste modeste case di fango e con il tetto di paglia viveva Osama bin Laden quando era ospite del governo del Sudan.

Osama bin Laden è penetrato profondamente nel tessuto sociale ed economico dello Stato africano: le società che ha fondato sono diventate rilevanti sul mercato interno, quando non addirittura monopoliste. Il Sudan è ricco di petrolio, ci sono pozzi e raffinerie, ma mancano le infrastrutture. La società di bin Laden, al-Hijra, ha costruito la Thaadi road, «strada rivoluzionaria», che unisce Khartum a Port Sudan e ha permesso la costruzione dell'oleodotto che connette i giacimenti di Bahr al-Kazal con il Mar Rosso. Ha depositato cospicue somme di denaro nelle

banche sudanesi e ne ha fondata una, la al-Shamal Islamic Bank.

Secondo numerose fonti sudanesi, bin Laden ha fatto convergere tonnellate di oro in Sudan per finanziare le proprie attività.

Quando, nel 1996, bin Laden è stato costretto a lasciare il Sudan per divergenze con l'influente al-Turabi, e forse anche per le forti pressioni americane e saudite, ha portato con sé la sua terza moglie, figlia di Hasan al-Turabi, e ha lasciato dietro di sé grossi interessi economici, oltre a numerosi uomini a protezione dei suoi investimenti.

Secondo un rapporto di Amnesty International⁵ vi sono *mujahidin* afgani e malesi a guardia dei campi petroliferi, probabilmente al soldo di bin Laden che, come è stato dimostrato durante i processi per gli attentati

⁵ <http://web.amnesty.org/library/Index/ENGAFR540012000?open&of=ENG-SDN>.

Ultimo accesso ottobre 2003.

alle ambasciate statunitensi in Kenya e Tanzania, manteneva rapporti d'affari con alcune compagnie petrolifere internazionali.

Il Dipartimento di Stato americano sostiene che il fulcro delle operazioni finanziarie a sostegno degli attentati dell'11 settembre sia da ricercarsi nelle attività finanziarie di bin Laden in Sudan.

È infatti molto improbabile che, nonostante il nuovo corso del Sudan, l'ombra di bin Laden sia svanita nel nulla. Troppi gli interessi economici e politici in gioco, sia per il Sudan, sia per bin Laden stesso.

Le principali società di Osama bin Laden in Sudan

Al Hijra: Impresa di Costruzioni, ha realizzato, tra le altre opere, l'aeroporto di Port Sudan e la strada di collegamento tra Khartum ed il porto sudanese sul Mar Rosso.

Wadi al Aqiq Company Ltd.: È la principale società del gruppo e controlla un numero sconosciuto di sussidiarie ed affiliate. Ha conquistato il monopolio della produzione e commercializzazione della gomma arabica (85% della produzione mondiale) insieme alla consociata al-Themar al-Mubarak Agriculture Company.

Al-Shamal Islamic Bank: Banca d'investimenti nella quale bin Laden ha versato cinquanta milioni di dollari del proprio patrimonio personale.

Taba Investment Fund Company: Cassaforte di bin Laden. Ufficialmente specializzata nella transazione in valuta di operazioni commerciali all'estero.

Ladin International: Import-export.

Dopo la tempesta

«Credo sia molto importante sottolineare che gli Stati Uniti sono grati per la cooperazione antiterrorismo del governo del Sudan. I sudanesi hanno garantito agli americani la possibilità di raggiungere i terroristi e i loro associati. Hanno offerto accesso alle istituzioni finanziarie ed ai registri. Hanno ratificato tutte le 12 convenzioni antiterrorismo rilevanti»⁶.

Queste parole riassumono l'attuale politica statunitense nei confronti del Sudan, eppure nell'ultima stesura della lista degli Stati che sostengono il

⁶ Ambassador J. Cofer Black, Coordinator, Office of the Coordinator for Counterterrorism, Department of State Foreign Press Center Briefing, Washington, D.C., April 30, 2003 2:15 p.m. (EDT)
<http://fpc.state.gov/20087.htm>. Ultimo accesso ottobre 2003. Traduzione dell'autore.

terrorismo, il Sudan non è stato cancellato. Tuttavia il segretario di Stato americano, Colin Powell, ha incontrato, il 21 maggio, il ministro degli Esteri sudanese Mustafa al-Ismail per discutere della rimozione del paese dalla lista nera. Powell ha apprezzato gli sforzi compiuti dal governo del Sudan contro il terrorismo.

Mustafa al-Ismail ha sostenuto, con forza, che non c'è traccia di al-Qaida nel paese.

Dai *think tanks* neoconservatori giungono però analisi diverse: gli Usa sarebbero costretti a sostenere il presidente al-Basir e il suo governo perché consapevoli che forze estremiste tramano per rovesciarlo. Gli Usa sanno qual è il pericolo di un più estremo radicalismo islamico. È questa la ragione per la quale accettano al-Basir al potere, anche se questi sembra essere un sostenitore di al-Qaida⁷.

Il Sudan del terzo millennio è cambiato, questo è inequivocabile, ma gli uomini al potere sono rimasti gli stessi, a partire da Umar al-Basir, generale golpista, rimasto al potere dopo aver vinto due elezioni consecutive e dopo aver seminato il terrore nel paese. L'immagine che il Sudan offre di se stesso nell'anno 2003 è quella di un paese che si trasforma dall'interno, collabora contro il terrorismo, applica le leggi sui diritti umani, firma accordi e convenzioni internazionali, siede al tavolo delle trattative per far cessare la guerra civile iniziata più di vent'anni fa e si propone come modello per l'Islam non integralista.

Peraltro, il governo sudanese ha istituito un ufficio speciale per l'applicazione delle leggi antiterrorismo.

Il governo ha persino scarcerato il leader del Fronte islamico nazionale, Hasan al-Turabi, che era stato arrestato e recluso senza processo per aver firmato nel 2001 un accordo di tregua con l'Spla. La liberazione di al-Turabi, il quale ha promesso di «*continuare*» a dedicarsi alla democratizzazione del Sudan e ai diritti umani e civili, sembra non essere stata richiesta dagli Stati Uniti, ma voluta dal governo nella prospettiva di riformare la nazione secondo uno standard democratico.

Il leader islamico, il cui partito Popular National Congress (Pnc) raccoglie la linea più estremista della politica istituzionale, può contare sul 5% dell'elettorato, cifra non molto elevata in termini assoluti, ma

⁷ T.C. Mountain - Tolerating Terror in Sudan - in *FrontPageMagazine.com*, 23/6/2003.
<http://www.frontpagemag.com/Articles/ReadArticle.asp?ID=8513>

estremamente rilevante nell'equilibrio politico sudanese. A Khartum si pensa già ad una coalizione tra Pnc, Ummah e Democratic Unionist Party: la posta in gioco è il futuro governo di coalizione con l'Spla, se le trattative di pace andranno a buon fine.

Uno dei nodi da sciogliere a Machakos, in Kenya, dove si stanno svolgendo i colloqui di pace tra l'Spla e il governo, è la richiesta di sospendere la legge islamica nella capitale, durante il previsto periodo di governo di coalizione con l'Spla. Il fronte che si oppone a una soppressione seppur momentanea, con al-Turabi nuovamente in grado di guidare il partito, assume un peso maggiore.

Il fronte dei moderati, pur certi che la liberazione di al-Turabi costituisca un passo importante verso lo Stato di diritto, non nasconde la preoccupazione che questo comporti un ritorno dell'integralismo. Solo un anno fa, i dimostranti che chiedevano la liberazione di al-Turabi gridavano slogan inneggianti al *jihad*, esibendo grandi ritratti di bin Laden.

Il Sudan certamente non è più il rifugio dei terroristi islamici internazionali che era negli anni Novanta, ma per scongiurare il rischio di un ritorno all'integralismo in chiave antioccidentale, la volontà di un presidente non è sufficiente. La società civile, ancora in formazione, i ricchi giacimenti di petrolio che mettono in gioco enormi interessi con risvolti non sempre prevedibili, il processo di pace ancora in corso, tutto questo – e altro – rende la strada verso la democratizzazione e la stabilità del Sudan ancora lunga.

Fonte: Limes, n. 5, 2003